

Castelsangiovanni e Valtidone



Sarmato, orari all'anagrafe

Sarmato: fino al 18 luglio ufficio anagrafe aperto solo nei pomeriggi di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16 alle 18

L'INTERVISTA FRANCESCO MANSTRETTA / MEDICO

«Qui ad Agazzano ambiente ideale per lavorare bene»

IL GIOVANE DOTTORE PIACENTINO RACCOGLIE L'EREDITÀ DELL'INDIMENTICATO GIANFRANCO CONTI, MORTO DI COVID

Mariangela Milani

«Siamo nati qui, dobbiamo impegnare le nostre forze in questo territorio che è la nostra casa». Francesco Manstretta è il trentunenne medico a cui è stato affidato il non facile compito di raccogliere l'eredità del dottor Gianfranco Conti, medico di famiglia che per oltre un ventennio ha prestato servizio ad Agazzano e che il covid si è portato via.

Manstretta ha ricevuto un incarico per un solo anno ma, al contrario di quanto si potrebbe pensare vista la sua giovane età, non è arrivato con lo spirito di chi voglia farsi le ossa in attesa di trovare un'altra collocazione.

«Questo è un posto bellissimo per lavorare e credo anche per vivere - dice Manstretta, che è figlio del noto ginecologo Tiziano Manstretta -. Per me che vengo dalla città questa è una dimensione perfetta dove

puoi prenderti il tempo per parlare e ascoltare il paziente».

Laureatosi a Parma nel 2016 Manstretta ha prestato servizio (quando studiava) in Croce Rossa. Il suo primo incarico è stata una guardia medica a Bobbio, poi Podenzano e adesso in città dove sostituisce anche una collega della medicina di gruppo di via Veneto. Ha tenuto corsi di primo soccorso in aziende, ha sostituito diversi medici (tra cui Palmas medico a Gazzola) e ha fatto parte delle Usca, le Unità speciali di continuità assistenziali che visita-

vano i malati covid a casa.

Dottore le manca solo l'estero.

«È vero, ma la mia è una scelta precisa. Pensi che quando studiavo a Parma preferivo fare il pendolare (ride ndr). Voglio impegnare le mie capacità qui. Tanti miei compagni si sono trasferiti all'estero perché il trattamento è migliore, e devo dire che anche per noi medici basterebbe andare in Svizzera per trovare condizioni migliori. Ma io penso che questa sia la nostra casa, dobbiamo prendercene cura».

Subentrare al dottor Conti non deve essere facile.

«Non c'è persona che entri da quella porta e che, come prima cosa, non rivolga un pensiero al dottor Conti. Io non l'ho conosciuto ma ho imparato ad apprezzarlo dalle parole dei suoi pazienti. Si capisce che era ben voluto e che la gente si fidava di lui. So che hanno intenzione



Il medico Francesco Manstretta, che prende il posto di Gianfranco Conti ad Agazzano FOTO MILANI

di dedicargli una targa, sarà un bel gesto».

Lei presta servizio anche a Piacenza, dove abita. Che differenze trova?

«In città arriva tanta gente stressata, non ti puoi permettere di farli aspettare un minuto di più in sala di aspetto. Questa di Agazzano è una dimensione che mi è congeniale perché puoi prenderti il tempo di ascoltare il paziente, parlare con lui, instaurare una relazione».

Lei sembra nato per fare il medico di famiglia

«Mio padre mi avrebbe voluto ospedaliero, ma lì le persone le vedi solo quando hanno un problema. Questo invece è un lavoro che ti

consente un certo grado di autonomia e al tempo stesso di avere rapporti continuativi con i pazienti».

Vuol dire che resterà?

«Diciamo che se alcuni fattori, più che altro burocratici, si incastreranno mi piacerebbe tanto».

Lei non ne parla ma durante il periodo di emergenza non ha vissuto momenti facili.

«Ero di servizio in guardia medica e ricordo che facevamo 3, 4 constatazioni di decesso a notte quando di solito se ne fa una al mese. Era alienante. Vedi i famigliari piangere e tu sei impotente. Diciamo che non era quello che mi aspettavo quando ho scelto di fare il medico».

Poi si è offerto per le Usca.

«Mi sono detto che era la cosa giusta da fare. Era giusto andare a casa del malato, vederlo, visitarlo».

Paura?

«Si dava per scontato che chi usciva prima o poi si sarebbe infettato ma non è successo. A casa avevo i miei genitori i malati e io non ho preso nulla. Ricordo che paradossalmente ero più protetto sul lavoro, tanto ero bardato, che non negli altri posti».

Poi ha subito iniziato qui, senza nessun periodo di decompressione.

«Sono cinque anni che non faccio ferie, ma va bene così. Quelle arriveranno».



Alcuni colleghi sono all'estero per soldi, ma io penso che qui è la nostra casa»